

PRENDERE LA PAROLA NELLA CHIESA

Incontro con il Consiglio Pastorale Vicariale di Albano - 20 febbraio 2012

A tutti voi il mio cordiale saluto, anzitutto. Tra i «Consigli» nella Diocesi siete i più *giovani* e per questo avete diritto a un particolare incoraggiamento e a una speciale attenzione da parte del Vescovo. Infatti, siete – per così dire - «nati» da poco più di un anno, poiché il decreto diocesano che v'istituisce è del 25 dicembre 2010¹. Al Vicario territoriale, in particolare, va la mia gratitudine per quest'incombenza, che si aggiunge al suo ufficio. È un vero servizio alla comunione nella Chiesa diocesana.

Identità e scopi del Consiglio pastorale vicariale

Vorrei subito ricordarvi l'identità e le finalità del Consiglio pastorale vicariale, come sono descritte nello Statuto. Il vostro Consiglio è stato voluto per esprimere la comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuovere e sostenere le attività pastorali comuni delle stesse Parrocchie e fare da collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano (cfr art. 1). Il vostro principale punto di riferimento, dunque, è il progetto di *pastorale integrata* di cui si parlava già nella Nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) e che è stata poi ribadita con l'altra Nota pastorale CEI dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona «*Rigenerati per una speranza viva*» (1Pt 1,3). *Testimoni del grande «Sì» di Dio all'uomo* (2007). Permettete che sottolinei alcuni aspetti.

La prima Nota parlava della *pastorale integrata* al suo n. 11 e la descriveva con un'immagine abituale al mondo informatico: si tratta di mettere le *parrocchie "in rete"* in uno slancio di pastorale d'insieme. Le Parrocchie non sono isole, ma in stretta relazione – di vita e di operazione - le une con le altre. Tutte le parrocchie devono acquisire la consapevolezza che è *finito il tempo della parrocchia autosufficiente*, si legge in quel documento. La Parrocchia è stata sempre costitutivamente legata a un territorio: ora, la pastorale integrata ci domanda di *abitare in modo diverso il territorio* a motivo, soprattutto, dei mutamenti in atto, della maggiore facilità degli spostamenti, come pure delle domande diversificate rivolte oggi alla Chiesa.

La Nota pastorale dopo Verona, a sua volta, tratta della pastorale integrata al suo n. 25 e ne parla come di «un "disegno complessivo", richiesto dal ripensamento missionario in atto nelle nostre comunità». «Una pastorale "integrata" – leggiamo - mette in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, valorizzandole nella loro specificità e al tempo stesso facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme. Essa pone in rete le molteplici risorse di cui dispone: umane, spirituali, culturali, pastorali. In tal modo, una pastorale integrata, con le differenze che accoglie e armonizza al proprio interno, rende la comunità in grado di entrare più efficacemente in comunicazione con un contesto variegato, bisognoso di approcci diversificati e plurali, per un fecondo dialogo missionario».

Il Consiglio pastorale vicariale è per sua stessa denominazione legato ad un territorio: non certamente determinato come quello di una singola Parrocchia, ma culturalmente più ampio e allargato e tuttavia sempre omogeneo sì da permettere interventi pastorali efficaci, che hanno alla loro sorgente quella *spiritualità di comunione*, che precede le iniziative concrete e purifica la testimonianza dalla tentazione di cedere a competizioni e personalismi; ed hanno al loro orizzonte il *carattere missionario* della Chiesa, che spinge a far convergere esperienze pastorali diverse su

¹ Cfr testo in «Vita Diocesana»2010/3, p. 546-552; pure in *Enchiridion Albanum* p. 93-98.

temi comuni, per uscire dalla settorialità e rispondere efficacemente ai problemi concreti delle persone.

In queste prospettive vi chiedo di leggere il vostro compito, che è come anello di congiunzione tra quelli del Consiglio pastorale diocesano e gli altri dei Consigli pastorali parrocchiali; punto quasi di travaso nei Consigli pastorali parrocchiali per quanto studiato nel Consiglio pastorale diocesano e di ritorno ad esso per quanto emerso nelle riflessioni degli stessi Consigli parrocchiali. È una sorta di feconda «rilettura» di questioni, di domande, di progetti, di soluzioni... perché si giunga – attraverso un sempre più ampio coinvolgimento alla costituzione di una vera «pubblica opinione» nella Chiesa, che agevoli il discernimento comunitario di cui la vita delle nostre Comunità hanno bisogno.

Prendere parola nella Chiesa

Non vi stupisca la formula «pubblica opinione», cui ho fatto ricorso. Vorrei definirla con le parole di Pio XII, il quale, in un suo memorabile discorso del 17 febbraio 1950 rivolto ai giornalisti cattolici convenuti a Roma per il loro IV Congresso internazionale, parlò anche dell'importanza dell'opinione pubblica *nella Chiesa* dicendo, addirittura, che «qualche cosa mancherebbe alla sua vita se le facesse difetto l'opinione pubblica: mancanza, questa, il cui demerito ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli». Ora, quel Papa definiva l'opinione pubblica come «la prerogativa di ogni società normale composta di uomini che, consapevoli della loro condotta personale e sociale, sono intimamente impegnati nella comunità di cui sono membri. Essa è dappertutto, in ultima analisi, l'eco naturale, la risonanza comune più o meno spontanea degli avvenimenti e delle condizioni del tempo nei loro intelletti e nei loro giudizi». Non desidero farvi una lezione in materia, oltretutto perché non ne sono competente. Mi basterà, dunque, sottolineare il principio sul quale poggia la pubblica opinione sta nella libertà di manifestare il proprio sentimento e il proprio pensiero perché nel legittimo, aperto confronto di pensiero si arricchisca il vivere comune e se ne affretti la crescita.

Ora, per tornare a qualcosa che più mi compete e mi sta a cuore vorrei citarvi un passo della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, del quale il prossimo anno celebreremo il 50° dell'inizio e per il quale il Papa Benedetto XVI ha voluto un *Anno della fede*. Vi chiedo di ascoltare con attenzione: i fedeli laici, come del resto tutti gli altri fedeli, manifestino ai pastori «le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, fermezza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo» (*Lumen Gentium*, n. 37).

Io vorrei avere il tempo per commentarvi parola per parola questo brano, perché in esso c'è chiara la ragione dei nostri Consigli Pastoralis; vorrei potervene mostrare tutta l'importanza per la vita della Chiesa e la sua rilevanza per i rapporti che debbono intercorrere fra i pastori e tutti gli altri fedeli nella Chiesa. Dirò solo qualcosa. Introducendo una sua famosa opera sulla teologia del laicato, pubblicata nel 1953 (tr. it. *Per una teologia del laicato*, Morcelliana, Brescia 1966), il teologo domenicano Y. Congar descriveva con tre immagini le funzioni del laico nella Chiesa: in ginocchio davanti alla balaustra, in ascolto della predica sotto il pulpito e con la mano al portafoglio per pagarsi la sedia su cui sedere. Ora, può darsi che ancora oggi noi vi domandiamo di mettere la mano al portafoglio per il sostentamento economico alla Chiesa Cattolica, ma sarebbe fuori delle intenzioni del Concilio se vi proibissimo di parlare nella Chiesa. È vero che uno schema

ecclesiological del passato descriveva la Chiesa terrena nelle due forme della Chiesa *docente* e quella *discente*, quella che «parlava e insegnava» e quella che in silenzio «ascoltava e apprendeva». Non è che oggi sia scomparso il ruolo docente della Chiesa e il compito di magistero dei pastori: non sarei neppure qui a parlarvi, altrimenti! È diversamente e meglio spiegato e, in ogni caso, tutti i fedeli nella Chiesa hanno *diritto di parola (hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, dice il Concilio)*².

Il tema è certamente delicato e per questo il Concilio sottolinea il clima e il contesto in cui ciò deve avvenire: si tratta di rapporti tra figli di Dio e perciò fratelli in Gesù Cristo. Si tratta, infatti, di «familiari rapporti tra i laici e i pastori» dai quali «si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (*Ivi*).

Parlare per il bene della Chiesa

La libertà di cui si tratta non riguarda solo gli affari di ordine temporale. Essi sono certamente inclusi. In tal senso già Paolo VI, ad esempio, parlando al Movimento Laureati di Azione Cattolica il 3 gennaio 1964 (cioè durante il Concilio) rivolgeva «una domanda da parte della Chiesa al suo Laicato cattolico di essere informata su ciò ch'egli può dire su innumerevoli problemi della vita profana, meglio conosciuti dai Laici che dal Clero. Sì, voi potete essere i segnalatori più vigilanti, gli informatori più diligenti, i testimoni più qualificati, i consiglieri più prudenti, gli avvocati più avveduti, i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo, circa tante possibilità di bene, circa tante questioni, di cui la vostra vita profana vi dà una diretta esperienza e un'indiscutibile competenza. Si può dire che da ogni settore delle vostre professioni possono essere segnalati al magistero e al ministero della Chiesa problemi nuovi, interessantissimi ed amplissimi, che non devono essere trattati empiricamente, nei termini di vecchi manuali, ma che hanno bisogno d'essere considerati al lume di istruttorie sistematiche e scientifiche, che i Laici cattolici possono utilmente fornire».

Tutto questo è davvero molto bello e importantissimo, ineludibile. Il testo conciliare, però, parla anche del diritto dei fedeli a dire la loro parola anche *su cose concernenti il bene della Chiesa*, ossia proprio su quelle cose che talvolta noi ancora oggi tendiamo a considerare come *affari interni al clero*.

Questo insegnamento, che potrebbe apparire nuovo, è in realtà un antico principio di governo episcopale. Sentenziava, infatti, San Cipriano: *Oportet enim episcopum non tantum docere, sed et discere; quia et ille melius docet qui quotidie crescit et proficit discendo meliora* («È necessario che

² Su *La consultazione dei fedeli laici in materia di dottrina* aveva scritto nel 1859 un notissimo articolo J. H. Newman (ed. it. Morcelliana, Brescia 1991). In sede di discussione conciliare, il vescovo di Essen, Mons. Fr. Hengsbach (poi creato cardinale nel 1988), che era membro della Commissione dell'Apostolato dei Laici, rispondendo ad alcuni timori avanzati dall'arcivescovo di Palermo Card. E. Ruffini circa la consultazione dei fedeli laici, disse: «Il Cardinal Ruffini si è chiesto se questa consultazione non comporti un danno per la pastorale. Io capovolgo la questione: non c'è un danno per i vescovi e non corrono il rischio di costruire una pastorale inadatta alle condizioni concrete se essi non consultano i laici?», cit. da G. MURARO, *I laici*, in «La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa. Introduzione storico-dottrinale» Elle Di Ci, Torino-Leumann1967, p. 813.

il vescovo non insegni soltanto, ma pure apprenda; infatti, insegna meglio chi ogni giorno cresce e progredisce apprendendo le cose migliori»³.

Per «parlare» si richiedono, certamente, *scienza e competenza*, il Concilio domanda pure *verità, forza e prudenza, rispetto e carità...* Tutto ciò richiede *formazione*. Anche su questo la nostra Chiesa incoraggia i suoi operatori pastorali ed è una bella realtà che va crescendo, non solo da oggi. Su tali principi, però, si fonda la convocazione di un Consiglio Pastorale ed è per questo che gli si può domandare di riflettere, di studiare, di proporre anche su questioni come la pastorale battesimale parrocchiale sulla quale ci stiamo impegnando in questi anni. È l'argomento su cui il 26 novembre 2011 e ancora sabato scorso è stato convocato il Consiglio Pastorale Diocesano.

Su questi temi è ora chiamato a riflettere anche il Consiglio pastorale vicariale e, attraverso la voce dei Parroci e dei loro componenti che qui li rappresentano, anche i Consigli pastorali parrocchiali. È soltanto un esempio, perché l'art. 2 del vostro Statuto indica tanti altri spunti di riflessione, come la conoscenza del territorio ai fini dell'azione ecclesiale; l'interpretazione delle scelte pastorali diocesane in relazione al contesto socio-culturale del Vicariato e alle sue esigenze pastorali; l'intesa con gli Uffici pastorali diocesani, le iniziative pastorali utili a sostenere le parrocchie del Vicariato nel loro cammino e, in particolare: la formazione dei catechisti, degli animatori giovanili e degli altri operatori pastorali; la pastorale per la famiglia e la formazione dei fidanzati; la pastorale giovanile; iniziative sociali e culturali; incontri degli operatori pastorali e celebrazioni liturgiche vicariali.

Al Consiglio pastorale vicariale spetta pure stimolare e sostenere l'impegno operativo dei Consigli pastorali parrocchiali e presentare al Consiglio pastorale diocesano i problemi di maggior rilievo e le situazioni che, pur emergendo localmente, sono ritenute di interesse generale.

Mi direte forse, carissimi, che ci vuole del coraggio per chiedervi tutto questo. Riconoscetemi, però, anche la fiducia grande che, come Vescovo di questa carissima Diocesi, ripongo nella vostra azione comune; il rispetto che nutro per la vostra dignità battesimale; la stima che ho nei riguardi delle vostre persone e la vostra opera; la volontà di valorizzare e sostenere tutti i doni che lo Spirito ha infuso in voi e richiedono corrispondenza generosa e dedizione grande. Il Signore vi benedica tutti

✠ Marcello Semeraro, vescovo

³ *Epist. LXXIV, 10: PL 3, 1135, a commento di 2Tim 2,14.*